

# La chiesa «Dives in misericordia» di Richard Meier: ideazione, realizzazione, significato

Claudia LAMBERTI, Anna MINELLI<sup>1</sup>

*La chiesa «Dives in misericordia» sorge a Roma in località Tor Tre Teste ed è stata progettata da Richard Meier, vincitore del concorso bandito all'interno del programma diocesano «50 chiese per Roma 2000». Tale architettura ha il particolare obiettivo di ricordare il tema fondamentale del Giubileo del 2000, il perdono divino. La costruzione è stata effettivamente terminata nel 2003 ed ha impiegato i migliori materiali che ne consentissero il perdurare dell'aspetto, investito di un grande significato simbolico. Il bianco dello speciale cemento levigato, le trasparenze del vetro, l'acciaio inossidabile delle strutture indirizzano verso i concetti di purezza, spoliato dalle cure mondane, richiamo al divino, senza altra ornamentazione degli spazi interni se non quella dei giochi di luce.*

*L'edificio è luogo di preghiera e di accoglienza allo stesso tempo, raccogliendo in un unico complesso la chiesa e il centro pastorale parrocchiale. La singolare forma concepita da Meier, dominata da tre porzioni di estensione crescente di superfici sferiche di raggio identico, suggerisce una lettura simbolica nella quale esse risultano tre vele che sembrano gonfiate dal vento come quelle di una barca. Ciò evoca sia l'immagine paleocristiana della comunità dei credenti o dell'anima che come una nave punta verso il faro di Cristo, ultima meta del viaggio terreno dell'uomo, sia il significato storico del pontificato di Giovanni Paolo II, rappresentando la Chiesa che traghetta il fedele verso il terzo millennio.*

*In questo articolo si esporranno sinteticamente le fasi del concorso, della progettazione e della realizzazione della chiesa, accennando anche al contesto territoriale, e si analizzerà l'architettura dal punto di vista simbolico.*

*Parole chiave: Architettura sacra, Roma, chiesa Dives in misericordia, Richard Meier.*

## INTRODUZIONE

La chiesa *Dives in misericordia* è la risposta di Richard Meier alla millenaria sfida architettonica del costruire templi, dell'esprimere in strutture realizzate da mani d'uomo il rapporto con il divino, del figurare in pietra una determinata spiritualità. L'edificio di culto cristiano deriva le sue forme, nel variare delle epoche, dalla concezione che la comunità dei credenti ha di se stessa e del rapporto con Dio, ed in epoca postconciliare si articola semplicemente in funzione della centralità della mensa eucaristica e della proclamazione evangelica, in celebrazioni alle quali partecipano attivamente e con pari dignità clero e fedeli.

Gli arredi interni e le forme dell'architettura sacra contemporanea denotano un ritorno alla semplicità, alla levigatezza dei materiali, alle geometrie essenziali; gli spazi si neutralizzano perché, come afferma la nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana del 1993 *La progettazione di nuove chiese*, all'importanza dell'arredo o dell'ornamento si preferisce quella della possibilità di adesione del fedele alla celebrazione, con la disposizione fisica e con lo spirito.

La luce diviene la principale decorazione delle chiese, preferita a dipinti e sculture, e quale simbolo divino è esaltata e studiata nei minimi dettagli nell'architettura sacra contemporanea.

Meier, durante un'intervista, ha sottolineato proprio l'importanza di tale elemento nella sua chiesa romana: «La luce è la protagonista della nostra comprensione e lettura dello spazio. La luce è il modo tramite il quale siamo in grado di sperimentare ciò che chiamiamo sacro. La luce è alle origini di questo edificio. [...] Nella Chiesa del Giubileo, le tre conchiglie definiscono un'atmosfera avvolgente in cui la luce proveniente dai lucer-

nai in alto crea un'esperienza spaziale luminosa, e i raggi del sole rappresentano una metafora mistica della presenza di Dio.»<sup>2</sup>

Perciò, nel descrivere e giudicare questo edificio, le sue vicende progettuali e la realizzazione, allo storico dell'architettura così come al semplice visitatore della chiesa, sono richiesti uno sguardo ed una valutazione non solamente tecnica ed estetica, ma un'attenzione particolare all'atmosfera e al messaggio sacrale dell'interno dell'opera, che, avendone fatto esperienza, risulta effettivamente, come scrive Meier in una targa apposta all'ingresso della chiesa «una testimonianza del lavoro monumentale degli uomini al servizio delle aspirazioni spirituali».

## LA CHIESA «DIVES IN MISERICORDIA»: CONCORSI E PROGETTI

### *Il concorso per i centri parrocchiali*

Agli inizi degli anni novanta, il Vicariato di Roma affermò la sua volontà di valorizzare la periferia urbana anche dal punto di vista ecclesiale, con la costruzione di cinquanta nuove chiese. Secondo

Fig.1 Roma, Chiesa *Dives in misericordia*, veduta da nord. (Foto esternobn)

<sup>1</sup> Gli autori desiderano ringraziare Giuseppe Bonaccorso, Antonella Falzetti, Francesco Mula, il parroco della chiesa *Dives in Misericordia* don Gianfranco Corbino e Italamenti Group per aver fornito utili informazioni per la realizzazione di questo studio.

<sup>2</sup> Intervista rilasciata da Meier, in WIRED NEW YORK FORUM, ([www.wirednewyork.com](http://www.wirednewyork.com))



le disposizioni della committenza, l'edificio sacro avrebbe dovuto essere oltre che luogo di preghiera e di celebrazione comunitaria, anche spazio per coinvolgere, accogliere ed unire la disgregata realtà umana della periferia di Roma. Oltre ad esprimere il messaggio cristiano nell'attualità e ad ospitarlo nelle forme della bellezza contemporanea, si doveva cercare di sviluppare e costruire una struttura che si ponesse come punto di riferimento (materiale e spirituale contemporaneamente) per gli abitanti della parrocchia.

Lo spazio circoscritto della chiesa doveva interagire con la realtà periferica e le grandi distese ad essa connesse. L'edificio liturgico, nel pensiero della committenza, sarebbe dovuto diventare un polo d'attrazione della masse verso Dio e la Chiesa cattolica, e, attraverso uno studio dei rapporti interno-esterno ed edificio-contesto, avrebbe dovuto riqualificare un ambiente urbano anonimo, che poteva acquistare fisionomia (e spesso anche denominazione) tramite questa presenza capace di orientare ed organizzare gli spazi esterni circostanti. Il complesso parrocchiale doveva quindi essere messo in relazione ed entrare in dialogo con il resto del territorio.

Nel 1993 fu indetto il concorso *50 chiese per Roma 2000*, a partecipazione libera. Il bando richiedeva la progettazione di due centri parrocchiali, con locali di ministero pastorale ed abitazione del clero annessi, da erigersi a Roma nelle località di Tor Tre Teste e di Acilia. Mentre per il progetto della struttura che si sarebbe costruita ad Acilia si individuò rapidamente un vincitore, per quello di Tor Tre Teste non fu così. In parte per la numerosa affluenza di proposte (ben 534), in parte per la nutrita composizione della commissione, che non riuscì ad esprimere un'opinione comune, non si arrivò all'attribuzione del primo e secondo posto, ma soltanto del terzo, conseguito dal gruppo di Stefano Cordeschi. Nonostante il mancato esito pratico, il concorso ebbe un bilancio sicuramente positivo per l'attenzione che ricevette da molte facoltà di architettura italiane, non altrettanto si può dire per quanto riguarda la partecipazione di progettisti stranieri.

### **Il concorso ad inviti**

Ritenendo la giuria che nessuno dei progetti pervenuti potesse soddisfare appieno le idee della committenza, nel 1995 si decise di indire una seconda tornata concorsuale, questa volta in forma ristretta, ad inviti. La commissione, costituita dagli architetti Glauco Gresleri, Piero Sartogo e Pierre Vago, da padre Giacomo Grasso e dai professori Nicola Pagliara, George Baird, Ignazio Breccia Fratandocchi e Bruno Zevi, poi ritiratosi e sostituito da Pasquale Culotta, selezionò i nomi di sei progettisti da invitare, tutti stranieri. Questo comportò numerose polemiche da parte degli architetti italiani che si sentirono pregiudizialmente esclusi dalla partecipazione e non considerati all'altezza di un tale concorso. La lista dei concorrenti era composta da Tadao Ando, Santiago Calatrava, Richard Meier, Günter Behnisch, Peter Eisenman, Frank O. Gehry.

Padre Giacomo Grasso, rappresentante della giuria, aggiunse al testo del bando un commento

molto significativo: "non si chiede ai sei architetti invitati di introdurre il "sacro". Tanto meno si chiede di introdurre il 'santo' [...]. All'architetto si chiede *tékne*, arte, tecnica, capacità di fare, non altro"<sup>3</sup>. Non si prevedeva quindi che l'architettura rispondesse prevalentemente ad istanze simboliche religiose, quanto che questa struttura fosse funzionale a catalizzare la vita del quartiere accogliendola nelle sue forme.

Da una prima selezione i progetti in gara si ridussero a due: quello di Meier e quello di Gehry. Al progetto *50 chiese per Roma 2000* si affiancò anche l'idea di costruire un edificio che ricordasse il grande Giubileo e questa nuova caratteristica si aggiunse a quelle che la chiesa menzionata doveva avere e che la commissione avrebbe giudicato. Alla fine Meier fu dichiarato vincitore del concorso internazionale per la chiesa del 2000. Tra i motivi che portarono a questa decisione unanime a favore di Meier ci fu, secondo le parole del comunicato ufficiale della giuria emesso il 28 maggio 1996, "il suo singolare approccio interpretativo dei materiali che ha portato ad una proposta originale soprattutto in riferimento alla luce ed all'interpretazione dello spazio come elemento di coinvolgimento umano"<sup>4</sup>.

### **I progetti presentati**

Tra i sei progetti pervenuti alla giuria del concorso ad inviti, si possono notare molte differenze che spaziano dalla ricerca formale a quella simbolica. Altrettante diversità si riscontrano nelle scelte compositive degli architetti per tentare di creare un luogo che fosse insieme spazio di preghiera e di raccolta della comunità di Tor Tre Teste. L'elemento dell'acqua e quello della luce, per il loro valore fortemente simbolico, sono invece costanti che ricorrono in quasi tutti i progetti presentati.

Di seguito si espongono per sommi capi le sei proposte progettuali, tra le quali quella di Meier si è aggiudicata la vittoria, rimandando alla documentazione concorsuale e a studi monografici ulteriori approfondimenti.

Il progetto di Meier è costituito da un edificio basato sulle forme del quadrato e del cerchio. Tre sfere di uguale raggio sono la base delle tre conchiglie che con il muro-spina costituiscono il corpo della navata e determinano gli spazi interni, accogliendo sotto di sé la cappella feriale. L'ingresso alla chiesa si raggiunge attraverso un sagrato in travertino che si estende su tutti i lati e presenta la possibilità di essere allagato perché la chiesa (accostata ad una barca) dia l'impressione che galleggi. L'interno è estremamente luminoso grazie alle ampie vetrate ed al soffitto interamente di vetro e acciaio. La struttura si compone anche del centro parrocchiale, di forma lineare, contrapposta a quella più complessa delle vele.

Il progetto di Tadao Ando è composto sulla base di quattro elementi chiave: liberazione, luce, acqua e cielo. "Liberazione" vista come un allontanamento dagli affanni della vita ed un avvicinamento, invece, alla purezza ed alla forza dell'amore di Cristo rappresentati da un muro spoglio. Una croce di "luce" sopra l'aula indica la salvezza

<sup>3</sup> Falzetti 2003, p. 24.

<sup>4</sup> Falzetti 2003, p. 28.



Fig.2 Roma, Chiesa Dives in misericordia, le tre vele. (Foto velebn)

portata da Cristo con la crocifissione e la presenza dello Spirito Santo che dà vita alla congregazione. Sotto un portico, in uno spazio per raccogliersi, si trova l'elemento dell'"acqua"; tale spazio svolge una missione sociale perché è proprio in questo luogo che si costruiscono nuove relazioni tra le persone: è qui dove la comunità cresce. La chiesa è poi circondata dall'ultimo elemento, il "cielo" che fa da sfondo al muro nudo e forma la croce nella cappella.

La chiesa è a forma di triangolo con il vertice ad est; la zona dell'altare è su tale vertice, verso cui il pavimento è inclinato. Il progetto prevede anche un centro parrocchiale (situato attorno ad un portico), la residenza del clero, gli uffici, un parcheggio e attrezzature sportive.

Il progetto di Santiago Calatrava è formato da due edifici, quello principale comprendente la chiesa ed il centro parrocchiale e quello secondario per gli uffici e l'abitazione del sacerdote. Quest'ultima, assieme alla chiesa, delimita lo spazio di una piazza dalla quale si accede anche all'auditorium e alle sale destinate alla catechesi. Un'altra piazza, dalla quale si ha un'ampia visuale sui dintorni e sul parco, è invece generata dal sagrato della chiesa. Questa è a forma di un'altissima tenda, l'archetipo del luogo sacro. L'interno è ricco di giochi di luce creati dall'apertura del frangisole e l'altare si trova nel punto più alto della chiesa. Tutta la struttura è in stretto rapporto con l'area verde ed il parco per i bambini.

Il progetto di Peter Eisenman si basa sul tema del pellegrinaggio, che egli ha voluto proporre e racchiudere in un'unica chiesa. La navata centrale è caratterizzata da due corsie laterali che consentono il passaggio dei fedeli verso lo spazio dell'altare dal quale si riceve la comunione. La chiesa offre un "media wall", una vetrata tecnologica costituita da

Fig.3 Roma, Chiesa Dives in misericordia, vetrate tra le vele. (Foto vetrinb)

pannelli di cristalli liquidi attraverso i quali penetra la luce e sui quali proiettare immagini correlate all'edificio. L'intera struttura, dalla forma alquanto complessa e segnata dal decostruttivismo, nasce dal terreno e protende verso il cielo, ponendosi in relazione con l'uomo, Dio e la natura.

Il progetto di Frank O. Gehry è costituito da diversi volumi collocati attorno ad un chiostro. La chiesa è posta nella metà nord di tale chiostro (con l'altare di conseguenza rivolto a nord e non ad est come prevede la tradizione). In pianta è una rielaborazione della tradizionale pianta a croce ed è costituita da quattro volumi plasticamente distinti. La luce penetra sia attraverso aperture sottili nei muri e nei soffitti sia grazie a lucernari collocati a sud a lato dei posti a sedere dei fedeli. La cappella feriale occupa un altro edificio singolo collegato alla chiesa ed accessibile dalla corte centrale. La struttura si compone anche del centro parrocchiale costituito da un edificio lineare, dell'auditorium, della residenza e degli uffici del clero, del parcheggio e di uno specchio d'acqua.

La proposta di Günter Behnisch è quella di una grande oasi, della quale la chiesa è parte; un giardino che si avvicina al paradiso e si discosta quindi dalla disgregata realtà del luogo. Tale spazio è costituito da "aree per passeggiare e spazi accessibili con veicoli, aree aperte e ombreggiate, estensioni di verde e d'acqua, aree ornamentali e passeggiate organizzate, aree di gioco, punti d'incontro, fontane, alberature e tutto ciò che si trova in effetti nei parchi e giardini". L'idea dell'oasi nasce dall'esigenza di avere un luogo per accogliere i fedeli nell'anno giubilare e dare loro refrigerio nelle calde giornate d'estate. Il giardino è orientato verso Gerusalemme, luogo gemello delle celebrazioni dell'anno santo. Punto focale della chiesa è l'altare, attorno al quale tutto il resto è raggruppato ed i muri esterni, di legno, possono essere aperti per fare più spazio intorno ad esso.

## IL PROGETTO DI RICHARD MEIER E LA SUA REALIZZAZIONE

### Ubicazione

La chiesa per il Giubileo del 2000 viene chiamata "Dives in misericordia" tenendo conto di un'affermazione contenuta nella lettera di San Paolo agli Efesini (cap. 2: 4) in cui si parla di "Dio che è ricco in misericordia", tema dell'Anno Santo. La chiesa è stata in realtà consacrata il 26 ot-







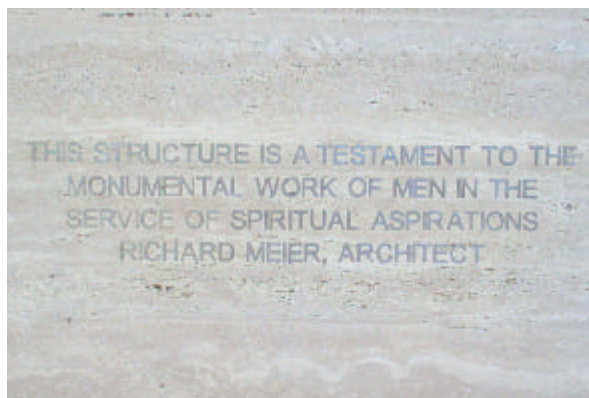
tobre 2003 in occasione del 25° anno di pontificato di Papa Giovanni Paolo II.

Essa sorge su un lotto di terreno piano e triangolare in località Tor Tre Teste (chiamata così per un bassorilievo, che raffigura tre teste, inciso su una torretta medioevale) circa sei miglia ad est dal centro della capitale. È adiacente ad un complesso di edifici a basso/medio reddito costruito negli anni settanta del Novecento che si apre a ventaglio intorno ad una strada semicircolare e ad un parco. L'area verde che circonda la chiesa comprende l'importante acquedotto Alessandrino, di epoca romana, attorno al quale sono stati valorizzati a partire dalla fine degli anni novanta percorsi pedonali, ciclabili e alberati. La chiesa emerge dal suo circondario come una struttura di grande impatto visivo, che colpisce il visitatore per la sua forma particolare, ricca di simbologia, e per la funzione di luogo di raccolta di quell'intorno periferico in cui sorge. Così diversa architettonicamente dagli edifici che la circondano, si pone come un ingresso d'arte in un luogo che sembra estraneo al resto della città.

### Progetto e cantiere

Il complesso consta due edifici: l'aula delle funzioni religiose ed il centro parrocchiale. Prima della realizzazione del progetto sono state apportate delle modifiche; una disposizione della committenza ha decretato l'eliminazione del volume del centro parrocchiale corrispondente all'auditorium. Tutto il retro di tale struttura è stato quindi ridisegnato con nuovi locali, tra cui uno da destinare a quelle funzioni che avrebbe dovuto svolgere l'originario auditorium.

La forma del centro parrocchiale, semplice e lineare, si contrappone a quella curvilinea delle ve-



THIS STRUCTURE IS A TESTAMENT TO THE  
MONUMENTAL WORK OF MEN IN THE  
SERVICE OF SPIRITUAL ASPIRATIONS  
RICHARD MEIER, ARCHITECT



Fig.4 Roma, Chiesa *Dives in misericordia*, veduta da est. (Foto absidebn)

Fig.6 Roma, Chiesa *Dives in misericordia*, interno. (Foto navatabn)

le. Proprio queste, che in numero di tre simboleggiano la Trinità e sono la caratteristica fondamentale della chiesa, hanno fatto sì che fosse riconosciuta come uno dei cantieri più interessanti e più visitati al mondo. Le vele sono in calcestruzzo bianco ed unite tra loro da ampie superfici vetrate; la loro realizzazione ha implicato un grande sforzo costruttivo: sono state montate in loco tramite un apposito carro ponte costruito per l'occasione. Con la collaborazione di Italcementi si è potuto realizzare la difficile impresa. Inizialmente Meier pensò ad un'unica colata di calcestruzzo, poi invece, poiché la curvatura delle vele, se realizzata in tale modo, avrebbe presentato sicuramente delle alterazioni superficiali, si propose per la prefabbricazione dei conci.

Italcementi propose lo stesso cemento ideato ed utilizzato per lo stadio olimpico a Roma, progettato da Pier Luigi Nervi: il TX Millenium mesco-



Fig.5 Roma, Chiesa *Dives in misericordia*, la firma di Richard Meier. (Foto targabn)

Fig.7 Roma, Chiesa *Dives in misericordia*, il crocifisso. (Foto altarebn)



Fig.8 Roma, Chiesa *Dives in misericordia*, tetto. (Foto tettobn)

lato con inerti di marmo bianco di Carrara. Le proprietà chimico-fisiche di questo calcestruzzo garantiscono una durata del materiale, una sua protezione dagli agenti atmosferici ed un'ottima resistenza alla compressione; possiede una specifica proprietà autopulente: un processo di fotocatalisi<sup>5</sup> permette l'eliminazione di sostanze inquinanti dalla sua superficie esposta alla luce solare, preservando la finitura ed il colore. Questo è un grande vantaggio perché le vele con le loro superfici curve sarebbero estremamente difficili da pulire.

L'enorme carro ponte, progettato dall'ingegner Gennaro Guala per il montaggio dei conci, scorreva su 12 binari (4 rotaie per ogni vela).

Questa "grande macchina" richiese molti mesi di preparazione e di collaudo; il suo montaggio pressoché completo terminò ad ottobre 1999. Da questa data in poi il cantiere della chiesa procedette indipendentemente dalle operazioni di costruzione del centro parrocchiale, che, arrivate al secondo solaio si fermarono perché la posizione del carro ponte interferiva con l'edificio e fu necessario quindi completare prima le vele. Il primo concio di queste ultime, la cui costruzione è avvenuta per filari, è stato posizionato nel luglio 2000; la prima conchiglia, di 78 conci, è stata realizzata in sette mesi, la seconda, di 104, è stata terminata in cinque mesi e la terza, di 176 elementi, è stata portata a termine in soli sei mesi.

La geometria dei conci è stata determinata in base a complessi calcoli per passare dalla fase progettuale a quella costruttiva, per l'intera struttura si sono realizzate circa 300 tavole. "Le vele sono porzioni rettangolari di sfere aventi diametro interno ed esterno uguali, che possiamo immaginare adagiate su un mappamondo il cui asse, dai poli, giace in un piano orizzontale, ritagliate sulla superficie di detto mappamondo da due piani, ruotati di un prefissato numero di gradi attorno a quest'asse, passanti per il meridiano orizzontale di base e quello di sommità delle vele, e da due piani paralleli che le delimitano verticalmente"<sup>6</sup>.

Ogni concio misura 2 m di larghezza, circa 3 m di altezza e 0,79 m di spessore, ricavato dalla differenza dei raggi delle due sfere concentriche. Sono stati posti in opera 358 conci e sono stati impiegati 2600 tonnellate di inerti ricavati da marmo bianco di Carrara, 600 tonnellate di cemento bianco TX Millennium e 8 km di cavi d'acciaio. Nel

<sup>5</sup> Una sostanza detta fotocatalizzatore modifica la velocità di reazione chimica attraverso l'azione della luce. Sfruttando l'energia luminosa, i fotocatalizzatori inducono la formazione di reagenti fortemente ossidanti che sono in grado di decomporre per ossidazione alcune sostanze organiche ed inorganiche presenti nell'atmosfera. Favorisce così la più rapida decomposizione di inquinanti evitandone l'accumolo.

<sup>6</sup> Baglione 2003, p. 22.

febbraio 2002 il carro ponte è stato smontato e i lavori sono proseguiti con l'avviamento della costruzione del centro parrocchiale, e, a giugno dello stesso anno, della sacrestia; quest'ultima è costituita da un semplice involucro in calcestruzzo con diaframmi disposti in modo che possano restituire volumi cavi e tagli di luce. Particolare è la copertura vetrata, caratterizzata da una grande trave composta "sospesa" per mezzo di tiranti agganciati e calati dalla trave ad arco all'orditura principale della copertura.

Si è proceduto poi con la costruzione del volume dell'organo ed è stato completato il centro parrocchiale. Successivamente sono stati montati gli infissi e le vetrate.

Il 14 Maggio 2004 nella quinta edizione del Premio Internazionale Dedalo Minosse, è stato assegnato a Italcementi il "Premio d'Onore Quinquennale 2004". Questo premio è destinato alla committenza di importanti progetti ma è anche un riconoscimento alla qualità dell'opera ed alla stretta relazione tra progettista (Meier), committente (Vicariato di Roma) ed esecutore (Italcementi).

### La chiesa: architettura

Provenendo da Roma centro e percorrendo il quartiere di Tor Tre Teste, al termine di una strada leggermente in pendenza tra file di edifici degli anni settanta, si erge la chiesa *Dives in misericordia*, che spicca tra le abitazioni per il colore bianco e per la forma particolare. Il complesso si compone di due edifici: la chiesa ed il centro parrocchiale con casa del parroco, uffici, sale per la



Fig.9 Roma, Chiesa *Dives in misericordia*, il campanile. (Foto campanilebn)



catechesi; è circondato da un ampio lastricato ed è caratterizzato dalla presenza delle tre vele in calcestruzzo, intervallate da vetro e acciaio che sono insieme al cemento i materiali più usati per la realizzazione dell'intera costruzione. La copertura è interamente vetrata, sorretta da una struttura in acciaio inossidabile, e rende l'interno estremamente luminoso. L'ingresso principale, posto a ridosso delle vele, sul lato ovest, introduce il visitatore nella navata unica della chiesa ed è sovrastato all'interno dal volume dell'organo, mentre la cappella feriale sul lato nord è al di sotto delle tre vele.

Ad angolo di questa è stato posizionato il tabernacolo, modificando la collocazione che questo ha tradizionalmente negli edifici sacri, perché proprio in quella posizione è possibile vederlo da ogni punto della chiesa. In tale cappella si trovano i confessionali, inseriti in un volume parallelepipedo e caratterizzati da un rivestimento in legno.

La zona presbiteriale al termine della navata principale comprende l'altare, dalla forma a tronco di cono a base ellittica e ricordante una barca (simbolo per altro di tutta la Chiesa che nella tradizione cristiana è associata alla nave), il coro, dalla geometria lineare, e la seduta del sacerdote. Sopra l'altare è posizionato un crocifisso in cartapesta e legno della fine del 1600, donato da un'altra parrocchia periferica romana, quella dei SS. Gioacchino e Anna a Cinecittà est.

A fianco dell'altare sono conservati in una teca gli arredi liturgici disegnati e donati da Bulgari, che vengono utilizzati solo in caso di celebrazioni solenni.

Altro elemento caratteristico dell'interno è la presenza di un fonte battesimale formato da una vasca quadrata nella quale si discende in tre gradini e da cui si erge un particolare volume paral-

lelepipedo che sulla sommità presenta una cavità per l'immersione dei neonati.

La luce avvolge ogni elemento dell'edificio provenendo zenitalmente dal lucernario, lateralmente da vetrate e dal basso grazie ad un'apertura praticata a livello del suolo. La predominanza della vetratura superiore fa sì che il contatto primario con l'esterno sia quello con il cielo.

Le panche e il rivestimento del lato sud della navata sono in legno chiaro e contribuiscono alla luminosità dell'ambiente.

Il centro parrocchiale, sul quale qui non ci soffermeremo, presenta, rispetto alla chiesa, una geometria più semplice e regolare. Vi si accede tramite un grande atrio, collocato in direzione est-ovest che crea uno spazio di separazione fra questa struttura e il luogo di culto. Il piano interrato ospita una sala riunioni, i servizi ed una corte lastricata. Al piano terra si trovano gli uffici parrocchiali e le aule di catechismo; al primo piano sono state create altre aule e servizi ed il secondo piano è stato pensato per la residenza del parroco e la cucina.

## IL SENSO DELL'ARCHITETTURA

### *Gli scritti di Meier*

Per Richard Meier i disegni e le annotazioni diventano puntualizzazioni di senso fatte a se stesso ed allo spettatore. Non sono costituite da simboli, frecce, grafici né da una scrittura tortuosa o da un carattere pittorico, ma sono caratterizzate da una scrittura ordinata e precisa. Così come l'architettura di Meier, anche i suoi scritti sono basati su un gioco di forme geometriche e di ricerca di perfezione.<sup>7</sup>

Molte di queste annotazioni mostrano le emozioni provate da Meier, i suoi pensieri in merito alla costruzione della chiesa e le spiegazioni di alcune simbologie insite nella struttura dell'edificio. Tali scritti permettono di guidare il lettore, che sarà poi anche visitatore della chiesa, alla comprensione dell'oggetto architettonico e di rendere noto il perché di alcune scelte.

Meier ha caricato la chiesa *Dives in misericordia* di un'importante significato, attribuendole la funzione di "fondere il presente con gli eterni valori dell'umanità e della fede"<sup>8</sup>. Non poteva che risultarne una struttura ricca di aspetti simbolici attraverso i quali esprimere il passaggio ad una nuova era di valori indelebili nel tempo: "In un certo senso potrebbe anche essere pensato come un fertile incontro dialettico della storia con l'eternità"<sup>9</sup>.

La chiesa, secondo il pensiero di Meier, deve offrirsi al fruitore come "luogo di dialogo, di comunione e di intima meditazione"<sup>10</sup> con Dio, aprendosi contemporaneamente anche verso l'esterno che la circonda: "Per chi vive lo spazio architettonico, la chiesa ha due funzioni. Una rivolta all'interno, lo sguardo interiore. L'altra rivolta alla realtà circostante, lo sguardo sul mondo. Ritengo che questo duplice significato, interno ed esterno, costituisca un tratto fondamentale, direi obbligatorio, per una chiesa immersa in questo contesto urbano"<sup>11</sup>.

Per Tor Tre Teste il complesso *Dives in miseri-*



Fig.10 Roma, Chiesa *Dives in misericordia*, centro parrocchiale, interno. (Foto parrochiabn)

<sup>7</sup> Cfr. Italcementi Group 2002, pp. 2-8.

<sup>8</sup> Italcementi Group 2002, p. 17.

<sup>9</sup> Italcementi Group 2002, p. 17.

<sup>10</sup> Italcementi Group 2002, p. 84.

<sup>11</sup> Italcementi Group 2002, p. 61.

*cordia* deve costituire un luogo di raccolta, uno spazio di socializzazione per gli adulti e di gioco per i più piccini, e proprio sul potere di aggregazione e il ruolo di accoglienza della chiesa come edificio, ma soprattutto come comunità di persone, insiste Meier: "Visto dall'esterno, l'edificio deve esprimere autonomamente la propria essenza, scevro da segni esteriori o elementi aggiuntivi, lasciando che siano la struttura stessa, la forma e lo spazio a dire luogo di accoglienza, luogo di convocazione, luogo di Chiesa"<sup>12</sup>. Nella convinzione che la testimonianza cristiana si espliciti significativamente nell'amore e nell'apertura ad ogni uomo, Meier impone al suo edificio tali caratteri al punto da scrivere "La chiesa di Tor Tre Teste è a tal punto "chiesa" da non aver bisogno di segni esteriori o simboli, ed è auspicabile che mai ne appaiano"<sup>13</sup>.

Quanto alle scelte formali, cui si è già fatto cenno, l'architetto spiega il senso delle vele in numero di tre sostenendo che "Il progetto si offre nel suo insieme come metafora della Santa Trinità"<sup>14</sup>.

L'innovazione di una tipologia architettonica con una tradizione millenaria alle spalle è giustificata anche con l'occasione e il significato eccezionale di questo particolare edificio romano: "Il significato della chiesa dell'anno 2000 è evidente: scomporre e ricomporre l'idea stessa di chiesa, simbolicamente girando pagina verso una nuova era"<sup>15</sup>.

Tuttavia Meier ricorre a geometrie dalla consolidata interpretazione simbolica: "Le forme simboliche del cerchio e del quadrato costituiscono l'elemento organizzatore dell'intero edificio. La planimetria della chiesa è generata da sezioni circolari"<sup>16</sup>; "Il cerchio vuole simboleggiare la perfezione, la cupola del firmamento. Il quadrato rappresenta la terra, i quattro elementi e l'intelletto raziocinante"<sup>17</sup>.

Anche l'esaltazione della luce nell'edificio si inserisce in una prassi storica: "La luce è utilizzata come metafora del Bene, in tutta la sua perfezione, nel significato attribuito da filosofi, poeti, pittori, musicisti, politici e pontefici. In architettura, così come in ogni altra espressione creativa, la luce è sempre stata sorgente di estasi e ispirazione"<sup>18</sup>. La chiesa *Dives in misericordia* diviene perciò uno spazio di luce, semplice e mistico al tempo stesso: "Il messaggio spirituale scaturisce da più sorgenti: il biancore dei materiali, l'arida incurvatura delle vele in calcestruzzo, l'intensa luminosità degli interni"<sup>19</sup>, perciò non necessita di ulteriori decorazioni: "È auspicabile che gli interni siano lasciati disadorni, per permettere alla luminosità dello spazio di diffondere un forte messaggio spirituale"<sup>20</sup>. La presenza di ampie superfici vetrate, oltre ad illuminare la navata, suggerisce secondo Meier un atteggiamento religioso: "Quando, in ore diverse della giornata e in qualunque stagione dell'anno, si alza lo sguardo dall'interno della chiesa verso il cielo che la sovrasta, non si può non essere indotti a meditare sulla differenza tra l'opera umana e la creazione divina".<sup>21</sup>

#### **La chiesa: simbologia**

Meier ha sintetizzato le funzioni di luogo di accoglienza, luogo di convocazione e di culto in una struttura ricca di simbologia e spiritualità.

Le grandi vele, unite insieme da intermezzi vetrati, rappresentano la nota distintiva della chiesa e le conferiscono immediatamente un primo significato di accoglienza e protezione del fedele.

Il numero tre delle vele si può ricondurre alla Trinità, a numerosi riferimenti biblici o semplicemente al fatto che è un edificio per il terzo millennio della cristianità. Immaginando la prosecuzione delle superfici di tali vele si ricomponde la figura della sfera, anch'essa immagine simbolica per il cristianesimo: essa infatti riconduce a Dio in quanto perfetta come Lui è. La forma delle tre vele gonfiate dal vento come quelle di una barca, evoca, come già anticipato, sia l'immagine paleocristiana della comunità dei credenti o dell'anima che come una nave punta verso il faro di Cristo, ultima meta del viaggio terreno dell'uomo, sia il significato storico del pontificato di Giovanni Paolo II, rappresentando la Chiesa che traghetta il fedele verso il terzo millennio ed in maniera traslata che "solca" il quartiere.

La pavimentazione esterna intorno alla chiesa prevede la possibilità, secondo il progetto di Meier, di essere allagata proprio perché le tre vele ed il resto della "nave" galleggino sull'acqua. In realtà, per motivi di ristagno dell'acqua e di scivolamento, ciò non viene quasi mai messo in pratica. L'elemento acqua è una caratteristica essenziale, proprio perché richiama i temi della rinascita a vita nuova tramite il battesimo, della purificazione e di Cristo inteso come fonte d'acqua viva.

Lo spazio antistante l'ingresso è caratterizzato da una pavimentazione estremamente neutra, per far sì che nessuna distrazione distolga lo sguardo da ciò che si ha di fronte e di cui molto probabilmente si varcherà la soglia; la sua semplicità sta a simboleggiare la disposizione del cuore che ognuno dovrebbe avere davanti a Dio.

Anche l'uso del colore bianco e del vetro ha un suo significato rapportabile al sacro; infatti essi simboleggiano la purezza richiesta al cristiano per lodare Dio.

L'edificio, e simbolicamente la Chiesa, si presentano aperti al dialogo verso l'esterno. Questo collegamento col quartiere è ottenuto tramite le superfici vetrate, che contribuiscono ad altre suggestioni simboliche legate alla luce, che scende dall'alto quale luce divina. Lo spazio interno è infatti immerso in un grande chiarore, gli unici contrasti di colore sono dettati dal bianco delle pareti e dalle nuances di marrone chiaro delle panche, di alcuni rivestimenti, del pavimento, del fonte battesimale e della zona dell'altare. Ogni altra sfumatura è data esclusivamente dagli effetti di luce. Nessun dipinto, nessuna scultura, nessuna ornamentazione, nessuna colonna interferisce con la visione dell'altare e del crocifisso, affinché ci si concentri sulla preghiera. È stata solo posta successivamente sulle pareti la "via crucis", costituita da sobrie croci argentate.

#### **CRONOLOGIA DELL'OPERA**

Nel 1995 fu indetto il concorso ad inviti per la costruzione della chiesa del Giubileo in area Tor Tre Teste nella periferia romana.

<sup>12</sup> Italcementi Group 2002, p. 39.

<sup>13</sup> Italcementi Group 2002, p. 55.

<sup>14</sup> Italcementi Group 2002, p. 11.

<sup>15</sup> Italcementi Group 2002, p. 10.

<sup>16</sup> Italcementi Group 2002, p. 34.

<sup>17</sup> Italcementi Group 2002, p. 35.

<sup>18</sup> Italcementi Group 2002, p. 50.

<sup>19</sup> Italcementi Group 2002, p. 20.

<sup>20</sup> Italcementi Group 2002, p. 31.

<sup>21</sup> Italcementi Group 2002, p. 23.

Il 25 maggio 1996 terminarono i lavori della Giuria e venne proclamato vincitore del concorso Richard Meier.

Il 22 ottobre 1996, Meier, all'interno del convegno "L'arte e la chiesa del 2000. Spazio e arredo liturgico", presentò il suo progetto.

Verso la metà del 1997, il progetto, in seguito ad alcune modifiche richieste dal Vicariato, era giunto a compimento e la committenza si preoccupò di scegliere l'impresa che avrebbe costruito l'opera.

Nella prima parte del 1998 vennero chiariti tutti i dubbi e le incertezze sulla costruzione, tentando di trovare le soluzioni più adeguate per la realizzazione della struttura.

Il primo marzo 1998 si svolse la cerimonia della posa della prima pietra.

I lavori cominciarono ufficialmente il primo luglio 1998. La costruzione nel corso del tempo subì notevoli ritardi, dati soprattutto dalla particolare messa in opera delle tre vele.

Nel luglio 1999 arrivarono al cantiere la parti per il montaggio del carro ponte necessario alla costruzione delle vele; questo fu terminato nell'ottobre dello stesso anno.

Il 12 luglio del 2000 venne messo in opera il primo concio delle vele. La prima di queste fu realizzata in sette mesi, la seconda in cinque e la terza, considerando che era anche la più grande, in soli sei mesi.

Il 19 dicembre 2001 furono terminate le vele e si procedette con il completamento del centro parrocchiale che era stato sospeso all'altezza del secondo solaio a marzo 1999.

A giugno 2002 cominciarono i lavori della sacrestia.

Il 31 maggio 2002 furono portate in cantiere la due travi che avrebbero sorretto la copertura ve-

trata e si procedette al loro montaggio per poter fissare di conseguenza i numerosi vetri che fanno parte della chiesa.

Il complesso fu terminato nel luglio 2003.

La chiesa è stata consacrata il 26 ottobre 2003 e pur in ritardo sulle scadenze fissate all'anno 2000, resterà comunque simbolo dell'anno giubilare.

## BIBLIOGRAFIA

- BAGLIONE CHIARA, *Concezione strutturale e costruzione delle vele*, in "Casabella", n. 715, ottobre 2003, pp. 20-27
- BIGLIARDI SILVIA (a cura di), *Le vele di Meier. Dives in misericordia*, Milano, SRI, 2003
- CASSARÀ SILVIO (a cura di), *Richard Meier. Opere recenti*, Milano, Skira, 2004
- DE SETA CESARE, *Richard Meier e la chiesa del Giubileo a Roma*, in DE SETA CESARE, "Architetture della fede in Italia", Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 201-205
- FALZETTI ANTONELLA, *La chiesa Dio Padre Misericordioso*, Roma, Clear, 2003
- FRAMPTON KENNETH, *Richard Meier*, Milano, Electa, 2003
- ITALCEMENTI GROUP (a cura di), *Chiesa Dives in misericordia. Roma. Progetto Richard Meier*, vol I, Milano, Edita, 2001
- ITALCEMENTI GROUP (a cura di), *Chiesa Dives in misericordia. Roma. Progetto Richard Meier*, vol II, Milano, Edita, 2002
- ITALCEMENTI GROUP (a cura di), *Chiesa Dives in misericordia. Roma. Progetto Richard Meier*, vol. III, Milano, Edita, 2003
- GUALA GENNARO, *La chiesa "Dives in misericordia" di Richard Meier a Tor Tre Teste, Roma*, in RICCARDO RODA (a cura di), "Abitare il futuro", Bologna, BE-MA, 2003, p.112-119
- PURINI FRANCO, *Richard Meier. La Chiesa di Roma*, in "Casabella", n. 715, ottobre 2003, pp. 6-19
- SANSON VIRGINIO (a cura di), *Lo spazio sacro. Architettura e liturgia*, Padova, Messaggero Padova, 2002

Claudia LAMBERTI, laureata in storia dell'urbanistica e specialista in storia dell'architettura contemporanea, sta svolgendo il dottorato di ricerca in storia dell'architettura contemporanea presso il Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Pisa. Si è occupata di teorie architettoniche e urbanistiche tra Ottocento e Novecento, collabora con le cattedre di Storia dell'Architettura delle Facoltà di Lettere e Ingegneria dell'Università di Pisa ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni di storia dell'architettura dall'età bizantina a quella contemporanea.

Anna MINELLI, laureata in storia dell'architettura contemporanea presso l'Università di Pisa, ha discusso una tesi su "La chiesa Dives in misericordia in Roma: l'architettura sacra di Richard Meier" (relatore Prof. Giuseppe Bonaccorso).